

12 giugno 2022

Anno I - N. 45

il Domenicale di San Giusto

VEGLIA DI PENTECOSTE
CON IL RINNOVAMENTO
NELLO SPIRITO

3

IN VISTA DELL'INCON-
TRO MONDIALE DELLE
FAMIGLIE A ROMA

5

FEDE E ARTE A TRIESTE
OGGI RITORNA IN SALA
XENIA DAL 16 GIUGNO

6

IL CORO SERBO
ORTODOSSO
DI SAN SPIRIDIONE

9

“SONO CONTRO L'ABORTO

*Sono traumatizzato
dalla legalizzazione
dell'aborto, perché
lo considero, come molti,
una legalizzazione
dell'omicidio.*

*dal "Corriere della Sera",
19 gennaio 1975*

**Pier Paolo
Pasolini**

PROVITA
& FAMIGLIA
PROVITAEFAMIGLIA.IT

Inquieto ricercatore

Samuele Cecotti

Scriveva Pier Paolo Pasolini sul Corriere della sera il 19 gennaio 1975: “Sono contro l'aborto. Sono traumatizzato dalla legalizzazione dell'aborto, perché lo considero, come molti, una legalizzazione dell'omicidio. Nei sogni e nel comportamento quotidiano – cosa comune a tutti gli uomini – io vivo la mia vita prenatale, la mia felice immersione nelle acque materne: so che là io ero esistente”.

Parole potenti. Le scriveva, sul principale quotidiano laico d'Italia, un intellettuale marxista-leninista come Pasolini.

Proprio in questi giorni, per iniziativa della benemerita Associazione Pro Vita & Famiglia, il volto di Pier Paolo Pasolini e la citata frase del 1975 sull'aborto campeggiano su migliaia di manifesti rossi fatti affiggere un po' in tutta Italia. Non solo nell'opposizione all'omicidio del concepito non-ancora-nato, la penna di Pasolini ha saputo tracciare analisi e formulare giudizi degni del più intransigente cattolico.

Lui ateo comunista seppe denunciare anzitempo la forza secolarizzatrice della società dei consumi: “Il futuro appartiene alla giovane borghesia [...] che non sa più cosa farne della Chiesa, la quale, ormai, ha finito genericamente con l'appartenere a quel mondo umanistico del passato che costituisce un impedimento alla nuova rivoluzione industriale; il nuovo potere borghese infatti necessita nei consumatori di uno spirito totalmente pragmatico ed edonistico: un universo tecnicistico e puramente terreno è quello in cui può svolgersi secondo la propria natura il ciclo della produzione e del consumo. Per la religione e soprattutto per la Chiesa non c'è più spazio”. E la sua natura scristianizzante di neo-religione del potere alimentata proprio dal progressismo laico: “Il nuovo potere consumistico e permissivo si è valso proprio delle nostre conquiste mentali di lai-

ci, di illuministi, di razionalisti, per costruire la propria impalcatura [...]. Tale nuovo potere ha portato al limite massimo la sua unica possibile sacralità: la sacralità del consumo come rito e, naturalmente, della merce come feticcio. In questo contesto, i nostri vecchi argomenti di laici illuministi, razionalisti, non solo sono spuntati e inutili, ma, anzi, fanno il gioco del potere”.

Pasolini denunciava il consumismo come nuovo e vero fascismo, come totalitarismo capace di riplasmare le coscienze. Indicava nella civiltà contadina pre-moderna un universo ancora umano e sacro. Guardava al cattolicesimo, lui materialista, con nostalgia e rispetto rivolgendosi alla Chiesa l'appello a “passare all'opposizione” ovvero a opporsi con tutta la propria forza al consumismo edonista.

La lucidità di intellettuali come Pasolini sta anche nel saper trascendere col giudizio la propria stessa biografia; così lui, abitato da una sessualità inquieta, non ne fece vanto né paradigma anzi arrivò a scrivere pagine meditate sulla castità “La società preconsumistica aveva bisogno di uomini forti e dunque casti. La società consumistica ha invece bisogno di uomini deboli e perciò lussuriosi. [...] I maschi giovani sono traumatizzati dall'obbligo che impone loro la permissività: cioè l'obbligo di far sempre e liberamente l'amore” e sul nesso tra paternità-monoteismo-civiltà contadina: “Il monoteismo contadino [...] viene buttato a mare dal potere industriale. Strano! Un modello di un “consumatore” non può più essere un modello di dignità paterna! Il consumatore deve essere un uomo leggero, infantile, volubile, curioso, giocherellone, credulo. [...] S'infrange il monoteismo col padre che dà, non prende [...] lasciando il posto a un politeismo dei beni”.

Assolutamente da vedere e meditare *Il Vangelo secondo Matteo* del 1964.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.